

Grandi opere, immenso imbroglio

Segue dalla prima

Fantastico. Nei manifesti affissi sui muri, intanto, converte gli euro in lire per fare ancora più effetto: "Grandi opere attivate per 93mila miliardi". Come stanno dunque le cose? Davvero almeno su questo punto il centrodestra sta rispettando il famoso "contratto con gli italiani"? Bastano pochi dati per dimostrare che siamo di fronte ad un gigantesco imbroglio. Primo dato: gli investimenti nel bilancio dello Stato per le opere pubbliche, piccole e grandi, si stanno riducendo. Dopo il crollo della prima metà del decennio scorso, dal '96 al 2001 con l'Ulivo si era avuta una buona ripresa, con un incremento medio annuo del 10,6%. Dal 2001, invece, con il centrodestra, il trend di crescita si interrompe: nei primi due anni la riduzione è stata circa del 15%,

quest'anno del 13%. Particolarmente gravi i tagli in alcuni settori: dimezzati i finanziamenti per la difesa del suolo e la prevenzione di frane ed alluvioni, ridotti drasticamente quelli per le città ed il trasporto pubblico locale, per l'edilizia scolastica, per acquedotti e depuratori. Il secondo dato è quello sui finanziamenti per la realizzazione delle cosiddette grandi opere della legge obiettivo. Erano state promesse circa 270 opere, per un costo totale di 125 miliardi di euro. Ma sono stati finanziati, ad oggi, appena 5,1 miliardi (peraltro attraverso limiti di impegno di spesa, cioè indebitandosi per 15 anni). E bene che vada, da qui al 2006 si arriverà a 9 miliardi. Niente, in confronto a quanto sarebbe necessario. Se fate due conti vi accorgete che di questo passo il piano delle grandi opere sarà completato nel 2079. Niente male, no? Fate

Come stanno le cose? Davvero il centrodestra almeno su questo punto sta rispettando il famoso "contratto con gli italiani"? No, si tratta solo di grandi bugie. Vediamo i dati

FABRIZIO VIGNI

poi attenzione a quella parolina - investimenti attivati - che viene utilizzata per il gioco delle tre carse. "93mila miliardi di lire attivati", dice Berlusconi: ma questo è il costo finale delle opere, non il totale dei soldi stanziati e disponibili, che come abbiamo visto è di gran lunga più basso. Per capirci: è come se uno, desiderando tanto una Ferrari ma non avendo i soldi per comprarla, acquista lo specchietto e va al bar vantandosi con gli amici di aver "attivato" l'acquisto dell'auto. Il governo ha lo specchietto: gli manca tutto il resto.

Serve una conferma? Eccola: dopo tre anni gli unici due cantieri già aperti, tra le opere della legge obiettivo, sono quelli per la terza corsia su 18 km del raccordo anulare di Roma (deciso e in larga parte finanziato all'epoca del centrodestra) e per un lotto di 28 km sulla Salerno Reggio Calabria (proseguendo i lavori avviati dal precedente governo su 215 km.) Tutti gli altri cantieri ad oggi aperti in Italia, compresi dunque quelli che il capo del governo visiterà nel corso della campagna elettorale, sono cantieri di opere decise,

finanziate ed avviate dal precedente governo. Rischiamo di ritrovarci dunque, alla fine della legislatura, in un paese nel quale forse sarà stata messa la prima pietra di qualche opera di forte valore simbolico e di grande impatto comunicativo - come il Ponte sullo stretto di Messina, un'opera non prioritaria per il Sud che ha bisogno anzitutto di completare la rete autostradale, modernizzare la rete ferroviaria, garantire l'acqua a tutti i cittadini - per cercare di nascondere agli italiani il fallimento del governo.

Ma sarà un paese con un sistema dei trasporti ancora più inadeguato e squilibrato, un territorio ancora più indifeso e fragile. Quando torneremo a governare, dunque, troveremo i problemi irrisolti, se non addirittura aggravati. E dovremo fare i conti con una situazione di risorse non illimitate. Certo, si dovrà riattivare un trend di crescita degli investimenti pubblici, utilizzare tutte le potenzialità del project financing e dei finanziamenti europei. Ma le risorse saranno comunque limitate. Anche per questa ragione si dovrà tornare ad una corretta programmazione degli investimenti - che errore imperdonabile, per il centrodestra, aver cancellato il Piano dei Trasporti! - e selezionare le opere più utili ed urgenti. Riequilibrare modale, ferrovia, sicurezza stradale, autostrade del mare, trasporto pubblico nelle città: sono

queste le priorità, se si vuole garantire il diritto alla mobilità senza far deflagrare gli equilibri ambientali. Insieme agli investimenti per la difesa del suolo e la cura del paesaggio, per la riqualificazione delle aree urbane, per le reti idriche, rappresentano gli obiettivi essenziali di un programma di modernizzazione ecologica del sistema infrastrutturale che il centrodestra dovrà proporre al paese. A dividerci dal centrodestra, insomma, non è solo la critica delle promesse non mantenute, ma anche una visione profondamente diversa delle politiche per le infrastrutture ed i lavori pubblici. Diradato il fumo delle bugie e delle promesse mancate, da qui si dovrà ripartire.

Capogruppo Ds
commissione Ambiente
e lavori pubblici
della Camera dei deputati

Sagome di Fulvio Abbate

TROPPI DA RICORDARE

Sembrerà strano, eppure la Sicilia, (ne parlo per debito di nascita) e soprattutto il suo capoluogo (anche se i palermitani preferiscono parlare di "capitale") risultano scomparsi da ogni pubblico resoconto e perfino leggenda metropolitana da qualche tempo. Colpa di molte cose, colpa soprattutto, appunto, dei tempi. Pessimi e indifferenti a certe questioni. Così come risulta altrettanto svanito nel quasi nulla l'interesse per i libri d'inchiesta sul fenomeno mafioso, tutte cose che fino a poco meno di un decennio addietro brillavano in classifica, fra i più venduti, magari a ridosso di un vento civile e civico sollecitato dalle molte terribili stragi: Capaci, via D'Amelio, ecc. Detto in breve: quei titoli benemeriti non tirano più, proprio zero, gli editori forse neppure li prendono in considerazione. Sarà allora il caso di rifugiarsi nei classici (l'editore Flaccovio ha da poco ripubblicato in volume unico il leggendario feuilleton "I Beati Paoli" di Luigi Natoli, una lettura che non smette mai di illuminare il curioso di cose e misteri cittadini se non cosmici)

oppure di fare ricorso alle parole di un protagonista assoluto della vita culturale palermitana e non soltanto, lo scrittore Michele Perriera. Perriera è un celebre drammaturgo. Lo sanno bene coloro che hanno familiarità con la storia del nostro teatro, ma anche i suoi attori, ma anche gli spettatori, i compagni di strada, tutti coloro, insomma, che hanno seguito, e sono ormai più di trent'anni, l'avventura del teatro-laboratorio-scuola di recitazione, il Teatés, miniera di esperienze e di elaborazioni poetiche. Da "Morte per vanto" alla riscrittura del "Gabbiano" di Checov e ancora oltre. Lo stesso Perriera, non moltissimi mesi fa, ha pubblicato con Sellerio la propria autobiografia nella quale scorre in ogni particolare il suo percorso artistico, umano e civile, una sorta di registro della memoria personale e civile: c'è Palermo degli anni Cinquanta, l'esperienza del quotidiano "L'Orà", un giornale di frontiera e di denuncia contro il malaffare mafioso, del quale lo scrittore Perriera è stato una delle firme più prestigiose, e c'è, s'intende, la sua partecipazione

militante al Gruppo 63, che proprio in città, all'hotel "Zagarella", ebbe il suo varo, il suo battesimo formale, anzi, sarà esattamente il volume "La scuola di Palermo" a costituire il primo testo in prosa, come dire, "ufficiale" di quell'avventura culturale. Adesso Perriera pubblica sempre con Sellerio "Ritorno", un testo teatrale in prosa, forse, d'essere messo in scena dal suo stesso autore. Di che si tratta? Si tratta di un affresco che mostra un'ipotesi di apocalisse marina, Siciliana e non soltanto. Dunque, cosmica. Con Palermo che resta sullo sfondo. Ma non troppo. Nel racconto si mostra una figura femminile in viaggio su di una zattera, e un dialogo, anzi, un dialogo di profughi, se non un monologo sui massimi sistemi dell'esistenza. Tre giornate durante le quali all'umanità non resta che fare il consuntivo del secolo e del resto che verrà. Nel testo di Perriera, sia pure indirettamente, c'è anche una risposta alla nostra constatazione intorno alla scomparsa della Sicilia dalle carte di navigazione dei media recenti. Ed è tutte nelle parole che il subaqueo, venuto a far visita alla naufraga, pronuncia: "Siamo troppi da ricordare. Hanno così poco tempo lassù...".

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Pantani suicidato da tutti

I progressi da allora ad oggi sono stati notevoli. Ora, nel 2004, il giorno di San Valentino, è accaduto qualcosa che, a distanza di nemmeno due mesi, segna quel 14 febbraio di una luce sinistra. Il 19 marzo si è saputo il risultato dell'autopsia, overdose da cocaina. Suicidio involontario. La società italiana contemporanea ha al suo attivo le celebri morti infauste dei suoi due maggiori poeti, Dino Campana e Pier Paolo Pasolini, e la società letteraria la loro degustazione e espulsione. Come quelle di Van Gogh, quella di Campana avvenne in silenzio, per sparo di fucile o manicomio, mentre quella di Pasolini, e ora di Pantani, poeta dalla

pedalata, sono avvenute dentro la società dello spettacolo, che le ha prodotte, come società e come spettacolo. Qualcuno ne ha forse seriamente chiesto conto fino ad oggi, al sistema generale dei soldi, e ai suoi sottosistemi accademici o sportivi? «Perché la logica anatomica dell'uomo moderno è proprio di non aver mai potuto vivere, né pensare di vivere, che da invasato... Corpo come campo di un problema, spirito iniquo umano, predominio...». Nella galleria delle morti scandalose, l'idroscalo di Ostia e il residence «Le Rose», stanno sullo stesso piano: la solitudine e l'odio uccidono i geni, gli eroi, che stanno, nella storia larga della poesia, anche fuori della disciplina stretta (come ci ha insegnato, più di tutti, il poeta Roberto Roversi, col suo Nuvolari). Gridi-nomi della poesia e del ciclismo o automobilismo, del tempo moderno e di ogni tempo, che sen-

za di loro non avrebbe nulla di veramente autentico da mostrare al proprio attivo, ma, allo stesso tempo, figure di un nero particolarmente scandaloso, costernante, sinistro, lugubre, e subito rimosso, in forma di accusa di droga o di sesso. E come l'assassino sembra un suicidio, per Pasolini, così il suicidio pare un omicidio, per Pantani. Quanto al Dino Campana, rinchiuso quattordici anni in manicomio, resterà una vergogna italiana di sempre. Il fatto è che il Signor Tutti Quanti, come dice Artaud, è uno che ha sempre odiato sopra ogni cosa le opere in cui si sente troppo da vicino il sudore aspro del corpo che ha faticato troppo. E il corpo di Pantani morto di fatica non ha mai lasciato il suo sellino, come Van Gogh il suo cavalletto, o Pasolini la sua pena cinesepresa, Campana la sua camminata. E perché non metterci l'autodafé mistico di Clemente Rebora,

o il vociere cardiaco di Carmelo Bene? Che poeti ce abbiamo avuto, e come li abbiamo trattati! Saba isolato, Sandro Penna morto di fame, per un Montale nobel e senatore! Quanti suicidati dalla società! Pantani, il suicidato dalla società, come Pasolini (che resse più a lungo, forse più disgraziato e più forte). Alla chiusura della scuola dell'obbligo e della televisione, per un paio d'anni, come proponeva Pasolini nel 1974, affinché si ripensasse completamente, dalle radici, la questione della trasmissione del sapere e della comunicazione informativa e formativa, si potrebbe aggiungere la modesta proposta, dopo un trentennio di profezia realizzata nella catastrofe attuale italiana, di chiudere per un biennio anche il campionato di calcio, e, perché no, il giro d'Italia, data l'illegalità diffusa e il micidiale intreccio di sport, doping, media, che ha suicidato Marco Pantani,

seppellendolo come nulla fosse. Capro espiatorio, capace di risvegliare la pietà corale e tragica del popolo superstita. Il 14 febbraio 2004 sarà ricordato come un giorno funesto, per tutto questo paese di ipocriti matricolati che siamo. Bisogna ritornare su questo fatto, tanto eclatante e già tanto rimosso con le autopatie, che ci assolverebbero, per l'overdose di cocaina che ha stroncato il cuore di Marco, il Pirata Pantani. Non trovate qualche assonanza fraterna con «corsaro» Pasolini? Tutti e due imprendibili, soprattutto sulle salite, sulle vette del corpo e dello spirito. Comunque sia, è chiaro che Pantani è il poeta dell'anno, molto più del capocannoniere del campionato drogato più bello del mondo. Non se ne dolga l'ucraino alato del Milan, chi muore in quel modo merita qualcosa di più. Almeno il titolo di poeta, che oggi molti poeti (nostri colleghi) usurpano. La

«magia nera» della società dello spettacolo e della truffa, «la velenosa aggressività dello spirito malvagio della maggior parte delle persone», la chiama Artaud. Perché Pasolini, solo Pasolini? Indagato, perseguitato, maciullato. Perché Pantani, solo Pantani? Indagato, espulso, maciullato. Denaro, doping, media, un cocktail esplosivo: «affatturamenti unanimi», «affatturamenti globali», da guerre, rivoluzioni, sconvolgimenti sociali, fino a certi casi individuali e clamorosi. La coscienza in allarme partecipa periodicamente, continuamente, a queste «grandi passate» di fatture multimediali, giudiziarie e sportive, dove può anche accadere alla coscienza di essere eccitata e come fuori di sé: l'odio per Sofri dei fascisti (ex?). Probabilmente, anche Pasolini, mentre veniva ucciso, e Pantani, mentre veniva suicidato, da un spiazzo lurido a una stanza di Rimi-

ni, sentivano quello che Artaud descrive con precisione di vittima designata: «E così che quelle rare buone volontà lucide che hanno dovuto dibattersi sulla terra vedono se stesse, in certe ore del giorno e delle notte, sprofondare a occhi aperti in certi autentici stati d'incubo, circondate dalla formidabile suzione, dalla formidabile oppressione tentacolare di una specie di magia civica che si vedrà presto apparire scopertamente nei costumi... Di fronte a questa unanime porcheria, che ha da un lato il sesso e dall'altro ha, del resto, la messa, o altri riti psichici... un mondo il quale, giorno e notte, e sempre di più, mangia l'immangiabile, per condurre la propria cattiva volontà ai propri fini, deve, su questo punto, solo chiudere il becco». (A. Artaud, *Van Gogh il suicidato della società*, Adelphi, traduzione di Jean-Paul Manganaro).

Gianni D'Elia



cara unità...

Coraggio e avanti

Miti Galante Garrone

Caro Direttore negli ultimi mesi di inesorabile declino, il vostro giornale era molto gradito a Sandro. Gli leggevo quotidianamente tanti vostri articoli, per arginare la sua indignata sofferenza di fronte alle brutture del nostro disperante presente. Ma Sandro, tutto sommato, era ottimista e Le avrebbe detto fraternamente: coraggio e avanti.

Polemiche io non riesco a capire

Ernesto Ricci

Caro direttore, io non riesco a capire, e tanto meno a condividere, tutte queste polemiche rivolte all'Unità! Il nostro giornale si è contraddistinto sotto la Tua direzione per correttezza, apertura verso tutte le posizioni e per essere ritornato ad essere un vero quotidiano di sinistra! Io, e molti altri, continueremo a comprare l'Unità che con te ed i Tuoi colleghi è diventato un vero punto di riferimento per tutta l'opposizione e non solo per i Ds. Buon lavoro e auguri.

Un entusiasmante terzo anno

Sergio e Bernadette Spina

Auguri di buon anniversario e congratulazioni per l'ottimo, anzi entusiasmante terzo anno di vita del miglior quotidiano italiano.

Ha ritrovato vita e libertà

Carla Ravaoli

Caro Colombo, in tre anni l'Unità, ormai data per morta, ha ritrovato vita, libertà e coraggio. Il merito va certo riconosciuto all'intero corpo redazionale e tecnico, ma indubbiamente è soprattutto tuo. Prova esemplare la lucida e ferma chiarezza con cui hai gestito la recente controversia su pace-e-Ds. Ho molto apprezzato e pienamente condiviso. Auguri a tutti dunque, ma a te in particolare.

Buoni orari per i bambini

Martini

Gentile dr. Colombo ho letto il suo commento del giorno 13/3/04 riguardante la trasmissione di Porta a porta con la presenza di Berlusconi e della Moratti. Un consiglio dato da Berlusconi fu quello di fare

vedere ai bimbi Rai Educational per imparare l'inglese. Ebbene, curioso ho consultato la programmazione prevista per questa settimana di questo programma. Sorpresa, guardi a seguito cosa ne è emerso, naturalmente il tutto è farcito di sani messaggi pubblicitari o consigli per gli acquisti come li chiama Costanzo. Lunedì 15/3 RAI 3 ore 8.05 (mattino) Martedì 16/3 RAI 1 ore 1.45 (notte) " " RAI 3 ore 8.05 (mattino) " " ore 0.45 (notte) Mercoledì 17/3 RAI 1 ore 1.45 (notte) " " RAI 3 ore 8.05 (mattino) " " ore 0.45 (notte) Giovedì 18/3 RAI 1 ore 1.50 (notte) " " RAI 3 ore 8.45 (mattino) " " RAI 3 ore 0.45 (notte) Venerdì 19/3 RAI 1 ore 1.20 (notte) " " RAI 3 ore 8.45 (mattino) " " RAI 3 ore 1.05 (notte) Giudichi lei.

I ponti, il Pil il calendario

Giuseppe Forti

Cara Unità, per il presidente della Federalberghi, Bernabò Bocca, la soppressione dei ponti, preconizzata dall'unto, sarebbe pari all'1% del PIL. Peccato che il succennato presidente non abbia prima controllato il calendario di quest'anno: ci sono ben tre festività che cadranno di domenica (5 aprile,

15 agosto e 26 dicembre). Domanda per Tremonti: quest'anno avremo dunque l'1% di PIL in meno?

A proposito della bottiglia vuota

Alessio Butti

Gentile signora Maria Novella Oppo, desidero, innanzitutto, ringraziarla per le belle parole che ha voluto dedicarmi nel Suo illuminato pezzo apparso su l'Unità del 27 marzo 2004. Deduco che lei non abbia visto la trasmissione, altrimenti, non avrebbe scritto le sciocchezze che ha pensato. Calmi il Suo furore, si faccia dare una registrazione del programma dal buon Ferrara e ascolti il passaggio della "bottiglia vuota" da Lei citato a sproposito. Comprenderà, come hanno compreso tutti, che mi riferivo ad una vecchia e educata polemica con il Senatore Zanda, presente nello studio di Roma, quando vestiva i panni di Consigliere Amministrativo Rai Dal suo giornale non pretendo obiettività o correttezza, ma l'educazione, quella sì.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it